

Canzone di madonna Ruvidazza, nella quale si narra la sua meravigliosa e stupenda fierezza, insieme con i suoi rozzi costumi, ruvide maniere e deforme qualità.

All'udir oggi l'istoria  
Di madonna Tenerina  
Mi sovvien nella memoria  
Una nova canzoncina,  
Che sarà tutto il contrario,  
Udirete il canto vario  
D'una donna crudelazza.  
Quant'è dura e ruvidazza!

Più d'un marmo, pietra o sasso  
D'una selce o d'un macigno  
Ell'è dura e già non lasso,  
Ch'è di cuor aspro e ferigno  
Dura più d'aspre o diamante,  
Donna è questa, ch'inconstante  
Scorre il mondo sciocca e pazza.  
Quant'è dura e ruvidazza!

Non so ben dire il paese  
Dove nacque già costei,  
Dove venghi o sia discese,  
Da marran, turchi o giudei;  
So ben dir che l'è villana,  
Fiera, cruda ed inumana,  
Più d'ogn' altra rustigazza.  
Quant'è dura e ruvidazza!

Né francese né spagnola,  
Né tedesca o italiana,  
Né lombarda o romagnola,  
Né abruzzese o marchigiana,  
Del Friuli o calabrese,  
Né d'Irlanda o putrugnese,  
Né men vien dalla Dalmazza.  
Quant'è dura e ruvidazza!

Né d'Egitto o di Soria,  
Né d'Arabia o Macedonia,  
Né di Tracia o d'Ungheria,  
Né di Lidia o di Sansonia,  
Né di Grecia o di Cilicia,  
Né d'Armenia o di Galizia,  
Nata è tal perfida razza.  
Quant'è dura e ruvidazza!

Né in la Candia, e in la Gorgona,  
Creta, Corsica e Sardegna,  
Scozia, Malta e la Borgogna,  
Né là dove alberga e regna

Fiere ircane, serpi ed aspe,  
Né di là dal fiume Idaspe  
Non fu mai tal bestiazza.  
Quant'è dura e ruvidazza!

Non so mai sotto qual clima  
Nato sia sì orribil mostro,  
Nulla al mondo prezza o stima,  
Cosa dura al viver nostro.  
Ha più forza di un leone,  
E più ardir d'un fier dragone,  
Rugge ognor, grida e minazza.  
Quant'è dura e ruvidazza!

Penso certo ch'ella venghi  
Dalle Stige oscure ed adre,  
E gran potestade tenghi  
Di que' spirti, a squadre a squadre.  
O che stran fiero animale  
O che gran furia infernale  
O tal brutta altra cosazza!  
Quant'è dura e ruvidazza!

Grossa e granda oltra misura  
È costei, ferma e nerbuta,  
Di così fiera natura  
Ch'una tal fu mai veduta:  
Ha costumi alpestri e fieri,  
E superbi modi altieri,  
Or par savia, or dotta or pazza.  
Quant'è dura e ruvidazza!

Ha i capelli al vento sparti  
Bigi e grossi senza pare,  
Che spaventan mille Marti  
Solo al fischio e al sibilare:  
Ha la fronte poi rugosa  
Crespa, grande, alta e pelosa  
Che par proprio una lupazza.  
Quant'è dura e ruvidazza!

Gli occhi ha rossi come foco,  
Gettan fiamma d'ogni lato,  
Ed il naso in ogni loco  
Grosso, tondo e righignato.  
Ha le guance così belle  
Paion due gonfie scarselle,  
Larga e longa ha la boccazza,  
Quant'è dura e ruvidazza!

Par il mento un bel carniero,  
Con due guoffi da una banda,

Ed ha il collo oscuro e nero,  
O bellezza alta e ammiranda!  
Ha le braccia longhe e pare  
E le man da sgarmignare  
Come graffi da stoppazza.  
Quant'è dura e ruvidazza!

Ha le poppe alla cintura  
Se le getta sulle spalle,  
Corre e va senza misura  
Su per boschi, monte e valle.  
Lei non teme caldo o gelo,  
Né fatica pur d'un pelo,  
Sì costei è gagliardazza.  
Quant'è dura e ruvidazza!

Spesso fa crudel battaglia  
Con leon, tigri e serpenti,  
Con lo sguardo gli abbarbaglia  
E gli fa di vita spenti,  
Né le lanze o stocchi teme  
Né spunto, pugnali insieme,  
Ch'ha la pel come corazza,  
Quant'è dura e ruvidazza!

Né alcun schioppo o bombarda  
Archibugio o arteglieria  
Non l'abbatte e non la tarda,  
Chi giammai il crederia?  
Né polzoni, archi e balestre  
Né altre cose dure ed alpestre  
Non gli nuoce oppur l'ammazza.  
Quant'è dura e ruvidazza!

L'altro giorno, essendo a spasso  
A un suo luoco vago e bello,  
Gli cadette in testa un sasso  
Di grandezza di un vassello,  
Non si dolse pur di nulla,  
Né temé questo una frulla,  
In tai coase gode e sguazza,  
Quant'è dura e ruvidazza!

Talor, quando tuona o piove  
E che vien giù le saette,  
A costei par che gli giove  
Di tenerle in man ben strette,  
Seco gioca, scherza e burla  
Come fosse una bicchiurla,  
Né gli nuoce, anzi sollazza.  
Quant'è dura e ruvidazza!

Con un pugno solo abbatte  
Ogni gran palagio a terra,  
E se sol grida alle gatte  
Par il mondo tutto in guerra.  
Se s'adira con qualcuno  
Può ben dir star a digiuno  
Ché di vita lo discazza.  
Quant'è dura e ruvidazza!

Quando fa poi la cucina,  
Che fa pane e la bucata,  
N'opra molle né forcina,  
Né paletta o zampinata:  
Con sua man fa lei l'effetto,  
O che fiera stirpe e razza.  
Quant'è dura e ruvidazza!

È superba e maliziosa,  
D'alto orgoglio e d'ira piena,  
Gran maligna e sospettosa,  
E ogni cosa l'avvelena,  
Mai non parla e sol barbotta  
Come fa una marmotta,  
Ed è poi tanto bruttazza,  
Quant'è dura e ruvidazza!

E perch'ella ha un poco il modo,  
Non si può vivergli innanzi,  
Cerca altrui far sempre frodo,  
Ognun tratta da furfanti.  
E per tanta rigidezza  
Ognun l'odia, scaccia e sprezza  
Come cruda e superbazza.  
Quant'è dura e ruvidazza!

Donne, dunque state attente  
Di non esser voi di queste  
Ruidazze, ma paziente  
Siate ognor, graziose e leste:  
Sendo voi sempre cortese  
A gloriose ed alte imprese.  
Lasciat' ir questa crudazza.  
Quant'è dura e ruvidazza!

Ch'ancor' io voglio por fine  
Quivi al mio cantare  
E levarmi dalle spine  
Dure ed aspre senza pare  
Di costei, empia e rapace.  
Rimanete dunque in pace  
E se n' stia questa bruttazza.  
Quant'è dura e ruvidazza!

Schema metrico: strofe di ottonari con ritornello ababccx x

Il testo è tratto da: **CANZONETTA | DI MADONNA | RVVIDAZZA | Nella quale si narra la sua marai- | gliosa, e stupenda fierezza; Insieme con i suoi rozzi costumi, ruuide | maniere, e diforme qualità. | DI GIVLIO CESARE CROCE. | [xil.] | IN VERONA, | [linea] | Appresso Bortolamio Merlo. | Con Licenza de' Superiori.**